



INSEGNANTI
per la GENTILEZZA

L'Italia in coda per parità di genere, ma al Concorso per DS spunta la

QUOTA BLU

di Vito Pirruccio

Stamani la stampa ha riportato in grande evidenza la notizia dello sciopero di **“una giornata senza donne”** indetto in Islanda. Vi allego un articolo pubblicato su LINKIESTA, giornale online molto attento alle vicende di genere, il quale riporta la speciale classifica che vede l'Islanda, per la quattordicesima volta consecutiva, al primo posto nel mondo nella graduatoria stilata dal *World Economic Forum per la lotta al gender gap*. L'Italia in questa speciale classifica è al 79° posto.

Nel mentre il nostro Paese fatica a scalare la classifica sulla parità di genere, il mondo della scuola si mette in linea a seguito del recepimento della Direttiva UE sulla parità uomo-donna. Ma la tutela, beffa della storia, sarà al maschile. Infatti, i giornali specialistici hanno annunciato che nel bando di prossima uscita del Concorso per Dirigente Scolastico dovrebbe trovare spazio la **“Quota blu in graduatoria”**. Di cosa si tratterebbe? Come viene riportato da Tuttoscuola, all'art. 10 del Bando per DS di prossima pubblicazione, ci sarebbe scritto che *“considerate le percentuali di rappresentatività di genere in ciascuna regione, viene garantito l'equilibrio di genere applicando nelle regioni Abruzzo, Calabria, Campania, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Puglia, Sicilia, Toscana, Umbria e Veneto, in cui il differenziale di genere è superiore al 30%, il titolo di preferenza in favore del genere maschile in quanto meno rappresentato”*.

Questa “preferenza al maschile” è il risultato, però, non tanto di una scelta culturale e di equità, ma la diretta conseguenza del vincolo di provenienza dei dirigenti scolastici ai quali è richiesto di aver maturato 5 anni di ruolo come insegnante. Infatti, essendo la platea femminile tra i docenti più vasta di quella maschile in tutti gli ordini di scuola, il sorpasso tra i DS delle donne sta nell'ordine delle cose. Ricordiamo alcune percentuali: nella Scuola dell'Infanzia le donne sono il 99,30% (Nonostante il cambiamento nominale, questo segmento formativo risente della cultura pedagogica delle sorelle Agazzi che hanno considerato la Scuola Materna come il prolungamento del ruolo della donna nella società del tempo); nella Primaria le maestre sono il 96,4%; nella Secondaria di Primo Grado il genere femminile arriva al 78,1% e negli Istituti Superiori la percentuale a favore delle donne è del 65,7%¹. In pratica, conti alla mano, se si fermassero le donne, si fermerebbe subito la scuola.

Fino al 2000 a ricoprire i posti di Presidi erano 33% donne e 67% uomini. Ma gli ultimi concorsi hanno riequilibrato il rapporto fino a portare alla prevalenza del genere femminile, anche, tra i dirigenti scolastici italiani. Pertanto, la **“quota blu”**, che dovrebbe trovare spazio nel bando in arrivo per DS, cercherà di compensare questo squilibrio di genere che si è creato negli anni. Un piccolo segno dei tempi che cambiano, anche in un Paese, il nostro, che accumula forti ritardi sulla parità uomo-donna. Ci sarà, immagino, la **“quota blu”**, anche, nei prossimi concorsi per insegnante? La **“quota rosa”** avrà,

¹ Elaborazione Tuttoscuola su dati MIUR

però, di diritto “la meglio” (di fatto *in peius*) in tutti gli altri ambiti lavorativi squilibrati al maschile. Che sono, ancora, tanti.



Dal giornale online Linkiesta del 25 ottobre 2023

Un giorno senza donne - In Islanda anche la premier sciopera per la parità salariale

Nel Paese al primo posto per le questioni di genere, anche la prima ministra Katrín Jakobsdóttir si unirà alla protesta contro il gender pay gap. L'isola ha indetto il «kvennafri», proprio come nel 1975

Un intero giorno «senza donne», un «kvennafri» per protestare contro il divario retributivo di genere e la violenza di genere. Come quello che 48 anni fa, nel 1975, paralizzò il Paese e innescò un cambiamento epocale per la parità di genere e i diritti femminili. Oggi in Islanda le donne e le persone non binarie incroceranno di nuovo le braccia. E anche il governo resterà scoperto, perché a scioperare sarà anche la premier Katrín Jakobsdóttir. Che non andrà a lavorare proprio come tutte le altre cittadine. Insieme le casalinghe, che hanno annunciato che non alzeranno un dito in casa e fuori.

«Non lavorerò oggi, perché mi aspetto che lo facciano anche tutte le donne», ha detto la prima ministra Jakobsdóttir al sito mbl.is.

L'unica attività prevista nell'isola al primo posto per la parità di genere, modello di diritti e uguaglianza, sarà la grande manifestazione a Reykjavík, a cui parteciperanno tutti i settori produttivi del Paese, come nel 1975, quando aderì il 90 per cento delle donne e il «kvennafri» diede la spinta a una serie di cambiamenti. Che portarono, nel 1980, Vigdís Finnbogadóttir a diventare la prima donna eletta presidente al mondo.

Nonostante l'Islanda sia da 14 anni consecutive al primo posto della classifica del World Economic Forum per la lotta al gender gap, le organizzatrici dello sciopero denunciano una situazione ancora di sperequazione. Nel Paese non c'è ancora una parità al 100 per cento, tanto che il Wef gli assegna un punteggio complessivo del 91,2 per cento.

«L'Islanda viene descritta come il paradiso della parità», dice Freyja Steingrimsdóttir, una delle portavoce della mobilitazione, «ma un paradiso della parità non dovrebbe avere un gap salariale del 21 per cento e il 40 per cento delle donne che hanno subito abusi sessuali».

Alle donne islandesi oggi viene chiesto di non svolgere alcuna attività, comprese quelle domestiche, «per dimostrare l'importanza del loro contributo alla società». Le organizzatrici dello sciopero affermano che lavori tradizionalmente associati alle donne, come le pulizie e l'assistenza, continuano ad essere sottovalutati e sottopagati.

La mobilitazione si prevede massiccia: a eccezione dei servizi essenziali garantiti, gran parte delle attività dell'isola si fermerà e si prevede che almeno 25.000 persone parteciperanno a un evento nel centro di Reykjavík e molte altre prenderanno parte ad altri eventi in tutto il Paese.

Circa il 90 per cento della forza lavoro femminile islandese scioperò nel 1975, cercando di evidenziare l'importanza delle donne per l'economia. Quello sciopero ha spinto l'anno successivo il parlamento del Paese ad approvare una legge sulla parità retributiva. In Italia – tanto per ricordarcelo – la legge per la parità salariale è del 2021.